

zione possono arrivare anche a situazioni di criminalità, ma davanti ad un processo migratorio globale, davanti ad un tema assoluto della politica come lo aveva definito Norberto Bobbio, dobbiamo mettere in campo misure di gestione del fenomeno assolutamente non asettiche, non propagandistiche ma incentrate sul riconoscimento dei diritti fondamentali che sono anche quelli che determinano la libertà di esserci in un mondo plurale. ■

## Ripartire dall'educazione

VERONICA SALVETTI

**R**ipartire... Sempre, ancora una volta, instancabilmente, nuovamente. Come? Da dove? Perché? Con chi?

Dall'educazione.

Da anni ormai non si contano più libri e manuali di illustri studiosi, corsi e percorsi superspecialistici volti a “formare” i formatori elargendo pacchetti di competenze; si moltiplicano le scuole, le specializzazioni, i *curricola*. Metodi, tecniche e saperi fondamentali: il mondo è complesso, il disagio diffuso, le richieste molteplici, un'analfabetizzazione di nuova generazione dilagante. Tutto ciò è indiscutibile.

Vorrei, tuttavia, senza nessuna pretesa di completezza e sistematicità, spostare l'attenzione sul tipo di educazione di cui oggi si avverte sempre più la mancanza o quantomeno il procedere incerto. Un'educazione alla quale sarebbe importante ridare voce, respiro e cuore per poter ripartire.

Questi fili di pensiero gettati e disordinati nascono da un “luogo” di riflessione e di relazione, qual è l'incontro periodico di redazione della nostra piccola rivista, luogo nel quale è possibile trovare uno spazio di confronto, di amicizia e di scambio reciproco: rispettoso, costruttivo, a volte anche conflittuale. Non è affatto indifferente o scontato parlare di “luogo” perché l'educazione alla quale mi riferisco necessita proprio di luoghi e, insieme ai luoghi, di persone adulte significative e di contenuti esistenzialmente rilevanti. Sono tre aspetti imprescindibili di cui oggi si soffre l'assenza o che non sanno facilmente convivere insieme, ove vi sia la fortuna di rintracciarne la presenza. I metodi e le tecniche, per quanto importanti (oggi certamente più di ieri), non inventano né creano tali pilastri, casomai li supportano.

Persone adulte, innanzitutto; che non solo sappiano intercettare i bisogni e gli spazi educativi dei giovani e dei meno giovani, ma che abbiano anche una “storia” da raccontare. Per “storia” intendo un'esperienza di vita gioita e sofferta capace di ripensarsi continuamente; un pensiero critico in grado di confrontarsi, di interrogarsi e continuamente rimodellarsi; un tessu-

to esistenziale fatto di incontri, relazioni e memoria significativi, quale patrimonio a cui perennemente attingere per interloquire con il presente-futuro; lo sforzo sincero e vissuto di abitare gli ideali e i contenuti del proprio educare. Adulti che sappiano ascoltare, ma anche ascoltarsi; che sappiano restituire spazi di responsabilità e di libertà (quanti giovani d'oggi lo chiedono, forse lo urlano prepotentemente?) perché loro per primi quegli spazi li hanno saputi attraversare e abitare. Adulti sempre e comunque capaci di tenere aperte due porte: quella di un sano realismo e quella di uno sguardo fiducioso sul mondo, sulle persone e sulla vita. Adulti che educino con passione a un impegno politico, non politicizzato, perché il pensare politico diventi il pensiero di un bene comune che tutti ci riguarda, in primo luogo come cittadini del mondo. Adulti, infine, che si facciano i portavoce della ricchezza di altre "storie", di altri percorsi, di altre esperienze, anche residuali e lontane.

I contenuti, in secondo luogo. Sembrerebbe forse troppo semplicistico e ingenuo ricordare in questa sede che i contenuti passano attraverso le persone e le scelte di coloro che intendono comunicarli. Forse, però, ce lo dimentichiamo spesso. Ai contenuti, a mio avviso, si educa attraverso la comunicazione e la condivisione di esperienze trasformate in parola e pensiero, anche e soprattutto pensiero critico. Non la sola esperienza (oggi molto in voga) che si brucerebbe velocemente, non la sola parola che diventerebbe facilmente insignificante, ma l'una e l'altra insieme vivificate da persone credibili. Il giudice Rosario Livatino, in un diario trovato dalla madre dopo che era stato assassinato dalla mafia il 21 settembre del 1990, scrive: «Non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili». Sono parole che ama ricordare spesso don Luigi Ciotti nella sua battaglia per la legalità e la giustizia. Persone credibili, dunque, che attraverso la comunicazione e la condivisione di "esperienze parlate" o di "pensieri declinati in esperienze", rendano credibili i contenuti.

Quali contenuti? Contenuti esistenzialmente rilevanti, affermavo qualche riga sopra, pensando a ciò che come donne e come uomini dovrebbe in primo luogo riguardarci: lo spazio dell'umano innanzitutto, la possibilità di coabitarlo e di renderlo vivibile. La dignità di ogni persona, la capacità di intessere e sostenere le relazioni con gli altri e con il diverso, la solidarietà, la condivisione, la pace e il conflitto, l'abitare la propria corporeità intesa come punto di incontro dello spirituale e dello psico-fisico, la giustizia e la legalità, un'economia sostenibile, l'educazione al dialogo e al saper pensare, l'attenzione ai deboli, un'eguaglianza che valorizzi la diversità, la creatività

come risorsa per trovare sempre nuove soluzioni e per muoversi nella complessità. Per i cristiani, un essere-Chiesa vicino alle persone, alle loro angosce e alle loro speranze, capace di accoglienza, di vero dialogo e di sincera comunione soprattutto con chi soffre. Ancora: l'onestà e una costruttiva, non costrittiva coerenza; quanti adulti, mi chiedo a volte, sono ancora disposti a custodirle e testimoniarle? Impossibile educare a contenuti, per quanto belli, se non ci si crede davvero; se con essi non ci si è confrontati e non si ha combattuto la propria battaglia interiore.

I luoghi, infine. Dai luoghi ero partita nel setacciare questi fili di pensiero e ai luoghi vorrei ritornare come conclusione, perché è da lì che si può ripartire. I luoghi non ci sono più, ma i luoghi sono anche le nostre vite, la rete di relazioni che ci costituisce, sia che ci poniamo in qualità di educatori, sia che riteniamo non essere questa la nostra vocazione. I luoghi dobbiamo forse reinventarli e ricrearli, lontano dalle urla della piazza ma determinati e consapevoli della ricchezza di una proposta credibile e possibile. Trovare modi e forme possibili, partendo anche dalla semplicità e dalla normalità delle nostre storie, aperti però a nutrirci dell'incontro e del continuo confronto con chi questi luoghi li vive o li ha vissuti, con chi ha creduto e ha impegnato la sua vita per declinare questi contenuti. Da qui, credo, può scaturire la forza e il coraggio di ricominciare. ■

Vereno Brugiattelli, *Potere e riconoscimento in Paul Ricœur. Per un'etica del superamento dei conflitti* (Uniservice 2008).

Nel volume Vereno Brugiattelli prende in esame le nozioni di potere e riconoscimento elaborate da un grande protagonista della filosofia contemporanea: Paul Ricoeur (1913-2005). Muovendosi lungo il solco delle riflessioni ricoeuriane, Brugiattelli si propone di fare emergere i legami teorico-pratici tra potere e riconoscimento e di considerarli secondo l'ottica del problema della realizzazione etica. Su questa via, analizza il concetto di potere come portatore di violenza in maniera congiunta con le diverse forme di misconoscimento. Inoltre, passando per le molteplici figure della lotta per il riconoscimento, egli mette in rilievo le esperienze etiche di mutuo riconoscimento. Con questo lavoro, Brugiattelli si propone di delineare alcuni tratti di un'etica «del superamento dei conflitti» alimentata dall'idea di «realizzazione etica».